

## LES MERVEILLES DU MONDE: 237 L'ISOLA CHE NON C'E' (seconda parte)

Carissima Compagnia Gongolante,

il 19 settembre dell'anno scorso vi ho raccontato della visita all'*Isola che non c'è* nella [mail 215](#) ripromettendomi di raccontarvi il resto la settimana successiva.

Sono stato invece preso dalla grande bellezza del Parco di San Giuliano e solo ora, dato che nelle due ultime settimane siamo stati in laguna, vi racconto dell'*Isola che non c'è* quando era solo una piccola valle da pesca.

Innanzitutto sembra che il termine *valle* non derivi dal latino *vallis* ma dal celtico-gallico *ballah* che significa parapetto, steccato, vallo, chiusura. Nota 1

Delle valli da pesca e della loro natura vi ho già riferito parlando della Valle Perini nella mail 201 per cui vi rimando a quella se siete interessati agli aspetti giuridici e se poi siete ne vorrete sapere di più posso farvi avere gli atti del convegno di cui alla nota 1.

Le valli da pesca si dividono in aperte, in chiuse e in temporaneamente aperte in quanto "*bacini di acqua salsa o salmastra che almeno per una parte dell'anno comunicano liberamente con il mare*" secondo la definizione del codice della navigazione del 1942 tutt'ora in vigore.

Una valle da pesca temporaneamente aperta è un parte di laguna arginata in cui l'acqua entra ed esce tramite una o più chiaviche.



Nell'alto Adriatico esiste una corrente marina che supporta la migrazione dei pesci dal mare verso le lagune risalendo l'Adriatico in senso antiorario (dalle coste dalmate fino al Golfo di Trieste per poi ridiscendere nel Golfo di Venezia).

Il novellame di branzini e orate, pesci che si sono riprodotti nel periodo invernale nelle acque riparate della costa orientale, si lascia trasportare dalla corrente sino ad approdare, ad inizi primavera, alle bocche di porto delle lagune, all'interno delle quali trova acque tiepide ed abbondante alimento per crescere.

Un tempo il valligiano apriva la chiavica più grande detta "Maestra" favorendo la montata del novellame che entrava nella valle da pesca per rimanervi imprigionato fino al momento del raccolto.

Ora, invece, il pesce viene "seminato" introducendo nelle vasche della valle gli avannotti di orata, branzino e cefalame che vengono nutriti ed accuditi fino a raggiungere la dimensione e il peso che ne consente la commercializzazione.

All'interno della paratoia si apre un bacino



dopo il quale vi sono altre chiaviche più piccole, che date le paratoie a maglie, sono evidentemente destinate ad evitare che al momento dell'ingresso dell'acqua necessaria per ossigenare quella interna qualche esemplare possa approfittare per prendere il largo e ritrovare la libertà.



Prendendo a sinistra dietro al burcio-casone



si arriva ad una passerella



da cui si domina la parte verso ovest della valle.





Una volta sull'isolotto si vede come la passerella non sia altro che una chiavica oltre la quale è parcheggiata una piccolo pontone motorizzato che ha conosciuto tempi migliori.



Con un po' più di intraprendenza e vent'anni di meno avrei anche potuto affrontare l'attraversamento per accedere alla parte nord-est della valle, ma la vista della barca affondata mi ha fatto desistere da un gesto tanto sconsiderato.



Mi sono limitato quindi ad arrivare fin dove ho potuto verificando come la valle sia composta da un labirinto d'acqua che circonda una decina di isolotti collegati fra loro da passerelle che celano piccole chiaviche utilizzate per regolare il passaggio di acqua e pesce da uno specchio d'acqua all'altro.



Guardandosi intorno salta all'occhio che la vegetazione è caratterizzata dalla presenza della cannuccia palustre il che sta a testimoniare la bassa salinità dell'acqua dovute dall'apporto di acqua dolce portata dal canale della Dossa che si dirama dal canale Silone che è nient'altro che la vecchia foce del fiume Sile.





Una linea continua di tamerici piantati sull'argine a consolidarlo e a proteggere la valle dal vento segna il margine della valle da pesca.



Dato che non volevo rischiare un bagno fuori programma e dato che si avvicinava l'ora della merenda sono ritornato alla darsena dell'isola dove si trovava ormeggiata Martina 1 oltre la quale si vedeva il canale della Dossa con l'esteso fragmiteto da cui sbucano in fondo in fondo i grandi alberi delle isole de La Cura e di Sant'Ariano che andremo a vedere prossimamente.



Vicino alla scaletta dell'approdo ho trovato una bella pianta di rosmarino che sicuramente è stata piantata in vista di pantagrueliche grigliate non solo di pesce dato che si dice che le valli da pesca fruttino molto di più come valli da caccia alle anatre di passaggio che non per il pesce che vi cresce.



Loris Favaretto, proprietario della Martina 1, che sempre ringrazio per avermi portato in gita, si è dovuto accontentare di un bicchiere di prosecco, con un *bussolà* (pane biscotto a forma di uroboro) salato, tipico di Chioggia, a differenza di quello dolce tipico dell'isola di Burano





atteso che mi ero dimenticato che Loris non tollera i formaggi per cui il *pincion* (formaggio piccante) me lo sono mangiato tutto io trattenendo a stento il disappunto.



Unica ma notevole consolazione la vista panoramica con La Cura e Sant'Ariano sulla sinistra, il campanile di Murano al centro e quello di Torcello verso destra.



Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 368 AA.VV. Conterminazione lagunare : storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia : atti del Convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare : Venezia, 14-16 marzo 1991. - Venezia : Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1992. - 515 p.